

Energia Nucleare: dall'illusione all'imbroglio

Che l'energia elettrica prodotta con i nuovi impianti nucleari che si faranno in Italia sarà più costosa dell'energia convenzionale è ormai sospettato anche tra gli addetti ai lavori. Ma il dubbio resterà ragionevolmente fino al 2020, anno in cui si "conteranno i morti".

Già, perché al 2020, da una parte dovrà essere riscontrato il target 20-20-20, che per l'Italia significa: 20% di riduzione consumi, 17% di fonti rinnovabili e 13% di taglio alle emissioni di CO₂ con base al 2005. Dall'altra parte, sempre al 2020 dovrebbe essere operativo almeno un impianto nucleare EPR da 1.600 MW, in grado di immettere almeno 12 TWh all'anno in rete, pari al 3% del fabbisogno previsto a quella data in Italia ⁽¹⁾.

Tuttavia i costi di costruzione della filiera nucleare si prospettano altissimi, con tempi di realizzazione lunghissimi, con il problema irrisolto di confinamento del combustibile irraggiato e delle scorie, il costo dei capitali fuori ogni previsione, il costo del combustibile nucleare, che ormai è una commodity a tutti gli effetti, in continuo aumento e ben "relazionato" con il prezzo del petrolio e del gas, compensazioni alle popolazioni vicine agli impianti rilevanti, costi del decommissioning praticamente sconosciuti ancorché soggetti a tempi biblici, nel vero senso del termine.

Anche al Ministero per lo Sviluppo Economico (MSE) sono consapevoli che l'energia elettrica prodotta con il nuovo nucleare sarà fuori mercato. Il primo a riconoscerlo pubblicamente è stato Sergio Garribba, consulente del Ministro per l'energia, la cui fama di esperto in materia, valica i confini nazionali.

Nel Dicembre del 2008 infatti, in occasione del tentativo della Lega Nord di emendare il DL anticrisi, modificando il sistema di acquisto dell'elettricità nella Borsa Elettrica, passando dal "marginal price" al "pay as bid", Garribba aveva bollato pubblicamente la modifica del sistema come non compatibile con i nuovi investimenti nel nucleare, per i quali il Governo stava preparando la strada ⁽²⁾.

Per Garribba il problema principale del mercato elettrico è rappresentato dalle congestioni che caratterizzano la rete che sono anche in contraddizione con lo sforzo in rinnovabili che ci chiede l'Unione europea. Il "pay as bid" risolve questi problemi? La risposta, ha detto Garribba, è "no". Il sistema tracciato nel DL anticrisi non è vantaggioso per gli impianti nucleari e ha definito curioso il fatto che da una parte si scelga di tornare al nucleare e dall'altro si opti per il "pay as bid".

Il nucleare non è compatibile con una moderna economia di mercato dove il prezzo di vendita/acquisto viene contrattato liberamente in una Borsa. Il nucleare deve essere protetto, vuoi con garanzie di Stato sugli investimenti, vuoi, al pari delle rinnovabili, con canali preferenziali per "piazzare" energia elettrica con costi fuori mercato, senza contare il costo delle polizze assicurative che dovranno essere assunte inevitabilmente dallo Stato,

⁽¹⁾ Secondo le previsioni dell'Unione Petrolifera al 2020 il fabbisogno di energia sarà di 409 TWh, in linea con le previsioni Terna che indicano una forbice tra 387 e 435 TWh a seconda di due scenari considerati, "base" e di "sviluppo"

⁽²⁾ Vedi l'articolo di Romina Patrizi pubblicato su "Quotidiano Energia" del 9 dicembre 2008 – www.quotidianoenergia.it

dato che non esistono al mondo società di assicurazioni disposte ad assumersi i rischi di incidenti nucleari.

Le dimensioni raggiunte dal comparto nucleare a livello mondiale sono colossali e, come il comparto automobilistico, anche quello nucleare soffre di una profonda crisi di sovracapacità produttiva. Tra i colossi come Areva, Westinghouse, Toshiba, Rosatom, General Electric, AeCl, Ansaldo, Hitachi, ecc. sono in atto continue fusioni e acquisizioni, accordi, partecipazioni incrociate, segno di una profonda crisi generalizzata che sta investendo il settore e dove tutti sono disposti a fare di tutto pur di aggiudicarsi qualche commessa o anche qualche promessa di commessa, che possa far lievitare i loro titoli in Borsa e distribuire ancora dividendi ai propri azionisti.

Gli interessi finanziari della filiera nucleare sono colossali e forse predominano sugli interessi industriali dei "leader di mercato". Congiuntamente, sono in grado ormai di determinare i destini di molti Stati e i soldi corrono a fiumi: l'Enel, giusto per rimanere nel piccolo di casa nostra, ha oltre 50 Miliardi di debiti con il sistema bancario e finanziario, il doppio di EdF, ma si sente fiduciosa di poterne spenderne a debito altri 25-30 per costruire 4 centrali nucleari in Italia.

Ma l'energia nucleare è una filiera complessa, l'Uranio viene sì dalle viscere della terra, come il petrolio, ma è maledettamente complicato da estrarre e costoso da produrre in termini di energia primaria, ergo CO₂, prima di disporre di combustibile pronto per essere infilato in un reattore. Anche nel comparto minerario, a seguito di "merger & acquisition" sono rimasti in pochi, ma quei pochi sono in grado di interloquire direttamente con i Capi di Stato e/o di Governo, magari perché accusati di spionaggio, come è capitato recentemente alla Rio Tinto, holding inglo-australiana da 60 miliardi di \$ di fatturato, che estrae il 17% dell'uranio necessario ai reattori nucleari a livello mondiale e costretta a rinegoziare le sue attività in Cina.

Infine, in fondo alla filiera nucleare c'è un business in fortissima espansione, anche perché parecchie decine di reattori andranno in pensione da qui al 2020 e dovranno essere smantellati. Ma sarà una pensione salata per i cittadini di tutto il pianeta, che dovrà essere corrisposta per millenni, ma che per i "monnezzari atomici" rappresenterà l'apoteosi !

Il Business attuale dei rifiuti nucleari a livello planetario è stimato in 600 Miliardi di Dollari, destinato a superare il PIL dell'Italia entro una manciata di anni. Ma sono stime al gran ribasso, che non tengono conto degli oltre 500 reattori militari, per lo più installati su sommergibili atomici radiati, particolarmente ostici da smantellare e ancora semi abbandonati, per lo più nelle zone artiche della Russia. Nella stima, poi, non si tiene conto delle montagne di minerale di scarti radioattivi, risultato delle lavorazioni in miniera e dei processi industriali successivi e, ovviamente, tale cifra non tiene conto del fatturato della criminalità organizzata, che si può stimare, senza rischi di essere contraddetti, in almeno un ulteriore 20%, regolarmente "in nero" e ottenuto senza nessun criterio di salvaguardia ambientale.

Al Ministero dello Sviluppo Economico, nel frattempo, stanno costruendo accortamente le condizioni per imporre una nuova filiera nucleare italiana. La legge 99 del 23 luglio 2009 prevede infatti, al comma 4 dell'articolo 25, che l'energia nucleare prodotta sul territorio nazionale abbia priorità nell'immissione in rete, al pari delle fonti rinnovabili; quindi

indipendentemente da quanto sarà il costo di produzione della futura energia nucleare, saremo costretti a consumarla e a pagarla.

Costruire una centrale nucleare richiede costi sempre più alti. Secondo un rapporto riportato da Giulio Meneghello su QualEnergia ⁽³⁾, l'agenzia di rating Moody's ha rivisto in negativo le sue valutazioni sulla solvibilità degli operatori del nucleare. Recentemente Areva ha offerto due EPR allo Stato dell'Ontario in Canada per 8 Miliardi di Dollari l'uno, e questo senza includere nel costo la garanzia della copertura di eventuali innalzamenti dei prezzi, mancanza di garanzia che ha messo in ginocchio la compagnia francese nella realizzazione della centrale finlandese di Olkiluoto.

La stessa EdF, per accettare la liberalizzazione dell'energia elettrica voluta dal Governo, chiede che l'attuale tariffa regolata di 34 Euro/MWh salga a 40 €/MWh da subito e chiede che la vendita dell'elettricità nucleare agli altri operatori avvenga a prezzi crescenti nel tempo fino a raggiungere i 55-60 €/MWh nel 2020 ⁽⁴⁾.

Ma la legge n° 99 del 23 luglio 2009 ha pensato anche a come far digerire agli italiani il costo futuro dell'energia nucleare autoctona: il comma 2 dell'articolo 25 dispone infatti la realizzazione di "una opportuna campagna di informazione alla popolazione italiana sull'energia nucleare, con particolare riferimento alla sua sicurezza e alla sua economicità".

Basterà lanciare una serie di "spot" in TV e il gioco è fatto.

Sergio Zobot - Dicembre 2009

⁽³⁾ Vedi "www.qualenergia.it/view.php?id=1057&contenuto=Articolo"

⁽⁴⁾ Vedi www.quotidianoenergia.it del 22 ottobre 2009